

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastra (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'italiano" nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale
del sec. XVIII 391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA

La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ... 409

ANDREA MACCIÒ

Il sostrato linguistico e culturale nell'*Autobiografia*
di Vincenzo Sulis 441

MAURIZIO VIRDIS

Plurilinguismo e diafasia nell'*Index Libri Vitae*
di Giovanni Delogu Ibba 461

GIULIA MURGIA

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte
le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa
del *Ripulimento della lingua sarda* di Matteo Madau 491

INDICE DEI NOMI 531

Gabriella Macciocca

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale del sec. XVIII

Come mai prima, nel XVIII secolo le lingue hanno cominciato ad accordate il passo con le economie, arrivando a definire gli aspetti nuovi della civiltà, sia propriamente nel campo delle attività economiche che nel pensiero linguistico e filosofico,¹ contemporaneamente disponendosi a un plurilinguismo su larga scala, anche se immancabili «contraddizioni»² hanno accompagnato il loro cammino, che da depositi delle tradizioni letterarie le ha portate progressivamente a rappresentare i caratteri nazionali, ed infine a conquistare, ma solo alla fine del secolo, l'equiparazione dei sistemi linguistici.³

Senza ombra di dubbio, il secolo XVIII può essere definito il secolo delle lingue.

In questo senso, l'angolatura del Mediterraneo occidentale consente di convergere lo sguardo su una prospettiva plurilingue, e di osservare attraverso le lingue i movimenti generati dalle economie che hanno segnato il momento storico; d'altro canto, l'evoluzione delle civiltà è discesa nelle lingue: le parole che intessono il celebre motto «*littérature*

¹ Cfr. G. Folena, *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano*, in Id., *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 5-66, alle pp. 28-29.

² Cfr. M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli 1982, p. 211: «il panorama culturale e linguistico del Settecento è quanto mai ricco di contraddizioni» e, con lo spostamento sul campo artistico internazionale, cfr. A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, vol. III, *Rococò, neoclassicismo, romanticismo*, Torino, Einaudi, 1956, p. 202: «Il Settecento è pieno di contraddizioni».

³ Solo per restare nella storia dell'italiano, il *Saggio sulla filosofia delle lingue* di Melchiorre Cesarotti «è il testo fondamentale» per intendere a fondo la crisi settecentesca: cfr. Folena, *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano* cit., p. 6 e p. 33; per il pensiero linguistico del Cesarotti, cfr. C. Marazzini, *Il pensiero di Cesarotti nel dibattito linguistico settecentesco*, in Id., *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 348-354.

et civilisation» (Victor Hugo) hanno conquistato il significato moderno dopo aver attraversato gli usi del Settecento:

Il concetto di *letteratura* comprende tutte le scienze umane, ed è in fondo sinonimo di *lumi* e di *cultura* nel senso più ampio, connesso con l'idea di un progresso intellettuale e civile fondato sulla libera concorrenza o *gara* ed espresso dai termini *accrescimento*, *avanzamento*, *incremento* e simili.⁴

Nel corso del secolo XVIII prendono rilievo aspetti della cultura in cui le parole diventano determinanti, in qualità di depositarie precise e inconfondibili delle classificazioni, e delle innovazioni tecnico-scientifiche, o acquisiscono significati nuovi in seguito alle conquiste devolute dalla scienza:

Il bilancio linguistico di un secolo in cui il movimento culturale è stato così rapido e l'evoluzione della lingua, soprattutto ma non soltanto nel lessico, appare connessa indissolubilmente con la evoluzione delle idee, su una scala prima inusitata.⁵

Generalmente indicato come il tempo dei grandi viaggi e delle grandi conquiste culturali, il Settecento poggia letteralmente sui cardini delle lingue gli avanzamenti della cultura e del pensiero filosofico, della scienza e dell'economia acquisiti dalle nazioni.

Il legame tra viaggio, cultura, scienza, economia è intrinseco e prolifico di attributi che si arricchiscono nel passaggio da un ambito all'altro, ma resta centrale il nodo dello scambio, più genericamente del commercio o, con nuovo approfondimento semantico, del traffico.

Al centro della prospettiva nuova, la parola "traffico" ha il potere di conciliare gli estremi, di carattere economico, scientifico, e infine

⁴ Folena, *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano* cit., p. 21, e cfr. anche p. 23: «Analogo interesse presenta la storia reciproca, non ancora sufficientemente illuminata, dei termini *letterato* (uomo di lettere) e *filosofo*, attraverso tutto il Settecento e nei diversi ambienti intellettuali».

⁵ Ivi, p. 8.

culturale, che si trovano segnati nella definizione storico-linguistica del lemma:

Attività economica di trasporto, commercio, scambio di merci (ed è spesso usato al plur. ed è riferito, in partic., al grande commercio intercontinentale attuato un tempo dalle potenze politico-economiche e coloniali).⁶

La trasmissione del sapere, filtrata nel serbatoio delle lingue, viene immancabilmente attratta nell'ambito economico: la parola "commercio" e la parola "traffico" assumono un rilievo differente rispetto al passato, acquisiscono il tratto semantico del "confronto", dell'arricchimento attraverso il confronto, innervandosi direttamente nella materia linguistica:

Frequentissima è accanto a quella dei *lumi* (*luminoso* ecc.) l'immagine del *commercio* (*traffico, merci*) applicato alla cultura, la metafora economica così caratteristica della temperie illuministica.⁷

E, ad oltranza, sono gli ambienti dell'economia a determinare l'uso nuovo delle parole:

Si tratta di un vocabolario dominato e regolato da una ideologia, quella appunto degli «Economisti»: e bisogna considerarlo in blocco nella sua struttura e nella sua coerenza interna, come un sistema. In questo sistema è estremamente istruttivo osservare il conflitto tra elementi tradizionali e innovazioni; non solo, ma

⁶ Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia e G. Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002 (*GDLI*), s. v. All'interno del lemma, nel significato di "Compravendita di merci; insieme di transazioni commerciali", quasi in senso assoluto, è riportata un'occorrenza tratta dalle *Dissertazioni sopra le antichità italiane* di Ludovico Antonio Muratori: «Seguì il nome di fiere presso i Cristiani, perché anch'essi cominciarono a tener queste pubbliche adunanze pel traffico ne' giorni feriali di qualche Santo, e fino alle domeniche: costume per altro poco lodevole, che non s'è mai potuto sminuire non che sradicare in Italia».

⁷ Folena, *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano* cit., p. 19, e cfr. ancora p. 20, per il «trattato di commercio reciproco dei lumi» prospettato da Melchiorre Cesarotti.

anche verificare i punti in cui l'espressione non si è ancora fissata e tecnicata stabilmente.⁸

Ancora, è necessario stabilire il presupposto di carattere generale, di raccordo linguistico tra lingua e vita delle nazioni:

L'unità linguistica non è più intesa come unità letteraria (anche se i termini di *lingua* e *letteratura* continuano per tutto il Settecento a confondersi e compenetrarsi), quale era stata concepita in tutto il Cinquecento, in senso formale, ma riceve anch'essa un'impronta culturale nuova, si applica alla «lingua colta nazionale», a uno strumento di comunicazione e di espressione valido per tutti i contenuti. Unità di cultura, non di natura.⁹

Su questo tracciato, la premessa di Ludovico Antonio Muratori delineata nei *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia esposti al pubblico da Lamindo Pritanio*¹⁰ precorre l'apertura del sec. XVIII, con l'esposizione di «un bando di rinnovamento e un programma di lavoro [...] il "disegno" di una nuova società rivolta agli studi seri e al progresso».¹¹

All'inizio del secolo, la speranza del Muratori, formulata con l'ausilio del significato moderno della parola "traffico", è decisamente rivolta al «traffico delle scienze e dell'arti erudite», con la raccomandazione di trattare gli argomenti in seno a riunioni accademiche più «utili e sode», a fronte di «materie più luminose», ma soprattutto che

questo lodevole studio di pochi dovrebbe omai abbracciarsi da tutti e svegliarsi una nobilissima gara tra le accademie italiane, il cui fine fosse l'accrescimento delle scienze e dell'arti e la gloria della nazione.¹²

⁸ Ivi, p. 40.

⁹ Ivi, p. 22.

¹⁰ L'opera, datata Napoli 1703, ebbe diffusione a partire dall'inizio del 1704; è citata dall'edizione pubblicata in *Dal Muratori al Cesarotti*, t. I, *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a c. di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 177-197.

¹¹ Dall'introduzione di Falco a Muratori, *Primi disegni* cit., p. 178.

¹² Muratori, *Primi disegni* cit., rispettivamente p. 179 e p. 180.

E seguendo l'idea che diverrà il filo conduttore del pensiero economico e filosofico, Muratori dichiara: «Non è maraviglia che le scienze a guisa degl'imperi vadano girando e si trapiantino per varie provincie con varia fortuna».¹³

Da questa posizione partiremo per compiere un viaggio di ricerca e di scoperta negli avvenimenti del sec. XVIII.

Al giro di boa determinato dalla ricerca del nuovo scaturita dai progressi delle scienze, consegue la diretta ricaduta sulle lingue, che sono la stessa cosa delle culture;¹⁴ e necessariamente sullo studio e il confronto tra le lingue antiche e moderne, fino ad arrivare alla definizione delle lingue nazionali;¹⁵ e vale la pena di riportare le parole del Muratori per individuare il profilo della lingua italiana che va delineandosi nel consesso delle lingue classiche:

E primieramente si promoveranno i vantaggi della grammatica, o sia dell'arte del parlare, sotto il cui nome noi abbracciamo lo studio delle lingue. Son quattro le principali, in riguardo a noi altri, cioè l'italiana, la latina, la greca, e l'ebraica. La prima ci è vivamente raccomandata dalla natura, la seconda dalla necessità, la terza dall'erudizione, la quarta dalla santità. Siamo nati in Italia, e tuttodì parliamo la lingua italiana: adunque e la gratitudine e il bisogno richiede che noi non solamente impariamo questa lingua, ma che le apportiamo con tutte le nostre forze [...] Ma contuttociò desidera e raccomanda la repubblica a' nostri letterati che adoperino piuttosto e per quanto è possibile l'idioma nostro volgare [...] La sua bellezza e la gran copia de' libri in esso composti lo rendono caro e noto anche agli stranieri. Crescerà in quegli e si dilaterà maggiormente la voglia d'apprenderlo, ove cresca per mezzo d'ottimi libri nuovi l'utilità dell'intenderlo. Noi

¹³ Ivi, p. 180.

¹⁴ Per l'equivalenza di "lingua" e "cultura", cfr. T. De Mauro, *La cultura*, in AA.VV., *Dal 1968 ad oggi. Come siamo e come eravamo*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 167-218; e ancora *La cultura, le culture*, in Id., *La cultura degli italiani*, a c. di F. Ermani, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 3-26.

¹⁵ Per la definizione della lingua nazionale, cfr. anche *infra*, n. 20. Su "nazione" e "lingua", cfr. ancora Folena, *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano* cit., pp. 21-22.

non possiamo servir meglio alla gloria dell'Italia, che è un de' primi oggetti della nostra confederazione, quanto col rendere sempre più gloriosa la nostra lingua e dolcemente sforzando i letterati e i popoli lontani ad impararla.¹⁶

Il Muratori va ancora oltre sulla strada dell'equivalenza di lingua e cultura, spezzando una lancia a favore della promozione scientifica dello studio delle lingue, fino a comprendere le lingue orientali e «altre pellegrine», e contestualmente sulla traduzione, «per traslatar libri o per altre simili fatiche», innanzitutto per «insegnarle e illustrarle».¹⁷

I *Primi disegni* muratoriani, riportati entro le coordinate della cultura e della storia linguistica italiana del secolo XVIII, conducono al «rinnovamento culturale, faticoso e animoso» – per usare le parole di un grande studioso, Alfredo Schiaffini – che «seguiva la trasformazione della lingua, che si evolveva senza snaturarsi, si ricostruiva»; rinnovamento avvenuto nel confronto con altre lingue: «L'Europa del Settecento, come avvertirono per primi gl'Italiani, è francese da Gibilterra a Mosca, benché con intensità disuguale».¹⁸

Il “traffico” delle lingue europee è condizionato profondamente dal Razionalismo «animatore e unificatore della cultura europea», attraverso il canale della lingua francese, che illustra quanto più sottilmente il legame tra la parola e l'avanzamento scientifico e filosofico:

Del Razionalismo la lingua francese fu l'organo. E fu il riflesso. La struttura architettonica, maestosa e severa del periodo (...). Venne così a trionfare la frase breve, leggiera, tipicamente francese (schematizzata con molta finezza dal Lerch): logica, perché costretta alla rigida successione progressiva delle parole (soggetto, verbo, complemento), e razionale per la ripugnanza alle inversioni (...) didascalicamente perfetta, e logica, perché dal noto procedeva all'ignoto, dal meno importante al più importante; e

¹⁶ Muratori, *Primi disegni* cit., pp. 184-185.

¹⁷ Ivi, pp. 185-186, 194, 195.

¹⁸ A. Schiaffini, *Aspetti della crisi linguistica italiana del Settecento*, in Id., *Momenti di storia della lingua italiana*, Roma, Studium, 1953², pp. 91-131, a p. 92.

chiara e quindi intelligibile, perché non disgiungeva ciò che è unito, come soggetto e verbo, e avversava ellissi, incisi, parentesi.¹⁹

Il rinnovamento settecentesco ha portato – secondo le parole di un altro grande linguista, Giacomo Devoto – ad un «nuovo bilinguismo», che ha impostato i fatti linguistici secondo un criterio nuovo:

Ma proprio nel secolo che aveva avuto la spregiudicatezza di accettare un nuovo bilinguismo, con la supremazia del francese, comincia a manifestarsi attraverso certi atteggiamenti del Baretti, dell'Alfieri e di altri, una interpretazione del tutto diversa dei fatti linguistici, lontana così dal particolarismo fiorentino come dall'ecllettismo italiano, la lingua come simbolo dell'orgoglio nazionale.²⁰

Dall'osservatorio dell'italiano al grande campo delle lingue che hanno solcato (e solcano) il Mediterraneo da tempi immemorabili, incrociando il loro cammino o isolandosi nelle isoglosse, possono essere registrate le manifestazioni delle singole lingue nel raccordo degli avvenimenti politici e culturali, e nelle traiettorie della comunicazione.

In particolare, nelle latitudini del Mediterraneo occidentale, una traccia della storia che accomuna lingue, esodi ed economie nel sec. XVIII è segnata in una testimonianza resa nota da Antonin Artaud.

Nel saggio intitolato *Le théâtre et la peste*,²¹ che ha il potere di aprire una «finestra» nel cuore del sec. XVIII, Antonin Artaud esordisce così:

Gli archivi della piccola città di Cagliari, in Sardegna, contengono la relazione di uno straordinario fatto storico. Una notte, alla

¹⁹ Ivi, pp. 94-95.

²⁰ G. Devoto, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1954², p. 112.

²¹ A. Artaud, *Le théâtre et la peste*, conferenza tenuta alla Sorbona il 6 aprile 1933, pubblicata nel 1934 nella «Nouvelle Revue Française»; l'articolo fu poi raccolto in *Le Théâtre et son double*, Paris, Gallimard, 1964 (trad. it.: *Il teatro e la peste*, in *Il teatro e il suo doppio con altri scritti teatrali*, a c. di G. R. Morteo e G. Neri, pref. di J. Derrida, Torino, Einaudi, 1968 (si cita dall'edizione 1978⁴), e cfr. la nota bibliografica di Guido Neri, p. LI.

fine d'aprile o all'inizio di maggio del 1720, venti giorni prima dell'arrivo a Marsiglia del *Grand-Saint-Antoine*, il cui approdo coincise con la più stupefacente esplosione di peste che mai sia germogliata nella storia di questa città, Saint-Rémys, viceré di Sardegna, reso forse sensibile ai virus più perniciosi dalle sue ridotte responsabilità di monarca, fece un sogno particolarmente sgradevole: vide se stesso appestato e la peste devastare il suo minuscolo Stato.²²

Nelle poche righe di introduzione, sono contenuti il fatto e il presupposto: l'epidemia della peste che ha attanagliato il secolo XVIII, il viaggio attraverso il Mediterraneo del veliero mercantile *Grand-Saint-Antoine*, il diniego all'approdo nella città di Cagliari per ordine del Viceré di Saint Remy.

Il tragitto del *Grand-Saint-Antoine*, lo sbarco a Marsiglia, la variante orientale della peste, sono fatti acquisiti dalla storia, così come l'intero decorso della malattia «descritta dai medici di Marsiglia», come è possibile constatare ad es. nella relazione di Jean-Baptiste Bertrand,²³ che tra l'altro fornisce anche la ricognizione del tragitto del veliero mercantile.

Nell'articolo di Artaud è tratteggiata la relazione di Saint Remy: il sogno, il risveglio, «l'ordine pazzesco»:

l'ordine che il popolo e tutte le persone che gli sono vicine giudicano farneticante, assurdo, sciocco e dispotico. In tutta fretta invia alla nave che presume contaminata la barca del pilota con alcuni uomini, incaricati di imporre al *Grand-Saint-Antoine* di virare immediatamente di bordo e di spiegare le vele lontano dalla città, pena l'affondamento a colpi di cannone [...] la forza del fascino esercitato su di lui da quel sogno, tale da consentirgli, nonostante i sarcasmi della folla e lo scetticismo dei suoi, di insistere nella ferocia degli ordini, calpestando non solo il diritto

²² Artaud, *Il teatro e la peste* cit., p. 134.

²³ J. B. Bertrand, *Relation historique de la peste de Marseille en 1720*, Cologne, Pierre Marteau, 1721, il testo, che fu acquisito dall'Ecole de Santé de Paris, è consultabile in <https://archive.org/details/BIUSante_40239/mode/2up>.

delle genti, ma il più elementare rispetto della vita umana e ogni sorta di convenzioni nazionali o internazionali che, davanti alla morte, non contano nulla.²⁴

Insieme all'esistenza della relazione di Saint Remy, l'Artaud dà conto di una testimonianza della reazione manifestata dai cittadini cagliaritari per il divieto allo sbarco imposto dal Viceré:

In ogni modo, la città di Cagliari, venendo a sapere qualche tempo dopo che la nave scacciata dalle sue coste grazie alla volontà dispotica di un principe prodigiosamente illuminato aveva prodotto la grande epidemia di Marsiglia, lasciò testimonianza dell'episodio nei propri archivi, dove chiunque può ritrovarla.²⁵

I documenti in questione sono quindi due, uno la relazione di Saint Remy, l'altro la testimonianza della città di Cagliari.

E qui si apre l'enigma.

La carriera militare e politica di Saint Remy, legata alla Casa di Savoia, e in particolare alla figura di Vittorio Amedeo II, viene trasferita dalla Sicilia alla Sardegna, con l'assegnazione della nomina a Viceré, dopo lo scambio tra le due isole stabilito nell'assetto politico-territoriale imposto dal Trattato dell'Aia del 1720. Secondo le date ufficiali,²⁶ l'arrivo del Saint Remy in Sardegna avviene il 2 luglio del 1720, l'insediamento a settembre dello stesso anno.

In Sardegna, il passaggio tra le lingue imposto dalla nuova giurisdizione politica savoiarda ha implicato il passaggio dallo spagnolo all'italiano (seppure nella trasposizione di varietà settentrionali):

I territori di Casa Savoia si allargano fino al Ticino; importante è l'annessione della Sardegna (1718), perché la vita amministrativa

²⁴ Artaud, *Il teatro e la peste* cit., p. 135.

²⁵ Ivi, p. 136.

²⁶ Cfr. Pallavicino delle Frabose, Filippo Guglielmo, barone di Saint Remy, a c. di A. Merlotti, nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 80 (2014), s. v. Diversi, seppur contemporanei, i riferimenti cronologici in *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848)*, a c. di F. Loddo Canepa, Roma, 1934.

e culturale dell'isola, che prima si svolgeva in spagnolo, si viene orientando, seppur molto lentamente, verso la lingua italiana.²⁷

Ed è possibile effettuare una prima constatazione di quel «lentissimamente»²⁸ nei documenti ufficiali emanati nel periodo del vicereame, che sono ancora stampati in spagnolo, verosimilmente per l'inerzia delle impostazioni della stampa, e secondariamente per l'assestamento del cambiamento, che ha necessariamente richiesto del tempo.

Nell'Archivio di Cagliari due documenti del 1720, due pregoni, il primo del 5 agosto 1720, il secondo del settembre 1720,²⁹ richiamano da vicino gli accadimenti citati da Antonin Artaud. Nel pregone del 5 agosto, ancora in spagnolo, emanato sotto l'egida del *Rey de Sardeña, de Ierusalem, y Chipre &c.*, attraverso la figura del Viceré

Don Phelipe Palavichino, Baron de San Remij, Cavallero, y Comendador de la Sacra Religion de S. Mauricio, y San Lazaro, General de la Artilleria de las Armadas de su Magestad, Governator de la Ciudad, y Contado de Alexandria del Consejo de su Magestad, fu Virrey, Lugarteniente, y Capitan en todo el presente Reyno de Serdeña

viene apertamente dichiarato

²⁷ B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1978, p. 497.

²⁸ Ivi, p. 530: «In Sardegna, dopo il passaggio alla casa di Savoia, lo spagnolo perde terreno, ma lentissimamente: solo nel 1764 l'italiano diventa lingua ufficiale nei tribunali e nell'insegnamento. Una raccolta di *Editti, pregoni ed altri provvedimenti...*, 3 voll., Cagliari 1775, dà tutte le leggi emanate nell'ultimo cinquantennio in testo italiano, comprese quelle che erano state emanate in spagnolo».

²⁹ Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di Guerra, II serie, vol. 1217 (il volume è indicato nell'elenco assegnato al Magistrato di Sanità, in *Inventario della R. Segreteria cit.*, p. 211). I due pregoni, legati insieme a pochi altri documenti del 1720 (uno in italiano, i restanti in spagnolo) che attestano nell'isola casi del 'male contagioso' proveniente da imbarcazioni partite da Marsiglia, si trovano all'interno del plico "Actos concernientes à la Conservacion de la Salud" (l'intestazione, riportata nel verso del foglio finale del plico, è stata ampliata in italiano, da altra mano e con altro inchiostro, con "per la peste di Marsiglia"); sui due pregoni, cfr. anche Loddo Canepa, in *Inventario della R. Segreteria cit.*, p. 205. Viene rispettata la grafia e la punteggiatura delle stampe, le abbreviazioni sono sciolte nelle parentesi tonde.

que en Lazareto de la Ciudad de Marcella del Reyno de Francia, hay mal contagioso, ocasionado de unos Navios, que de Levante llegaron el Puerto de dicha Ciudad, y convenga al servicio de ambas Magestades, y à la utilidad, y conservacion de este Reyno, y sus moradores, que en materia de tanta entidad, se viva con la vigilancia, y cuydado que requiere negocio de tanta importancia.

e prosegue

Por tanto por thenor de las presents ordenamos, y mandamos à vosotros sobredichos, cada qual en su jurisdiccion(n), para que hayas, y devays de no dar Puerto, ni admitir à comercio alguno, embarcacion Francesa, ni à otra alguna de qualquier Nacion que fuere que venga de Francia, de Levante, ò de otro lugar sospechosos; bien si (hallandose como se halla solamente en esta Capital el Lazareto) las remitireys à esto Puerto de Caller, paraque con vista de la Patente, que traxere podamos determinar, lo que mas conveniente; y os mandamos à vosotros sobredichos Ministros establicays, Rondas, y que estas de dia, y de noche atiendan con toda vigilancia à la custodia, y guardia de los referidos parages, sin que permitan en ellos el desembarco de persona alguna, de Barco, ò Navio, que viniere de lor parages referidos (...) bajo pena de la vida defeays no incurrir.

Il documento, sottoscritto dal *baron de San Remij* e da *Capello pro-regens.*, vale a dire dal Viceré e dall'intendente nizzardo Pietro Paolo Capello, è dotato di una nota di registrazione riguardante la comunicazione dell'ordinanza alla città di Cagliari da parte del «Corredor Pubblico» Iuan Floris, con l'ausilio di strumenti vari, ad alta e chiara voce. La registrazione recita

Pregon en que V. E. manda no dar Puerto, ni admitir à comercio à los Barcos, que vinieren de Marcella, de Levante, ni de otros Lugares sospechosos, bajo las penas arriba contenidas.

Il pregone del 5 agosto viene apertamente richiamato nel successivo del mese di settembre,³⁰ che rinnova il divieto allo sbarco

Primeramente ordenamos [...] paraque con motivo, ni prexto alguno deis puerto, ni admitais à comercio à ningun genero de bastmento, grande, o chico sea de qualquier parte, Ciudad, ò Reyno, que viniere, por mas que passare de esta Ciudad de Cal-ler (sino fuere con especial orden nuestra) bajo pena de la vida, y confiscacion de vuestros bienes.

I due pregoni si situano a posteriori della data di inizio maggio indicata dall'Artaud per l'arrivo a Cagliari, ma anche dell'arrivo a Marsiglia del *Grand-Saint-Antoine* avvenuto alla fine del mese (v. *infra*) e, sebbene con qualche variante, riportano al centro dell'informazione la peste di Marsiglia. Senza ombra di dubbio nei due documenti è dichiarata la pena di morte per chi non osservi le regole stabilite per lo sbarco nel Porto di Cagliari.

E nella realtà, il veliero del *Gran-Saint-Antoine* arrivò a Marsiglia nella data indicata da Artaud, alla guida del Capitano Jean-Baptiste Chataud, così come è documentato dalla relazione del Bertrand

A peine eût-on appris à Marseille que la peste ravageoit le Levant, que le 25. May le Capitaine Chataud y arriva avec son Navire richement chargé pour compte de divers Négotians de cette place. Il étoit parti de Seyde le 31. Janvier avec sa patente nette, c'est-à-dire, qu'elle portoit qu'il n'y avoit alors à Seyde aucun soupçon de mal contagieux. Cepedant on appris du depuis, que quelques jours après son départ la peste se manifesta à Seyde, & on sçait que quand cette maladie se déclare dans une ville, elle y couvoit déjà épuis quelque tems. De-là ce Capitaine fût à Tripoli de Syrie, où il fût obligé de rester quelque tems, pour reparer les mats de son Navire. Or Tripoly n'est pas fort loin de Seyde, & il y a entre ces deux villes une grande communication, qui dans ce pays-là est toujourns fort libre malgré la contagion. Il chargea encore des

³⁰ «Por quanto en los sinco del mes de Agosto proximo passado de nuestra orden se despachò Pregon publico [...]».

marchandiese dans ce dernier endroit, & on l'obligea d'y embarquer quelques Turcs, pour les passer en Chypres.³¹

La circostanza che ancora non torna rispetto alla lettura dei documenti è rappresentata dalla richiesta di approdo a Cagliari lanciata dal *Grand-Saint-Antoine*, e dal conseguente rifiuto del Viceré, circostanza che non è contemplata né nella storia del veliero, di cui pure viene citato lo sbarco a Livorno e il rilascio della "patente", né nei pregoni emanati in Sardegna.

L'enigma innescato da Artaud, che ha fatto ripercorrere il Mediterraneo nelle lingue che lo costellano (spagnolo, francese, italiano), richiede ancora una risoluzione.

Ma prima di lanciare la proposta, una parola deve essere dedicata sulla «finestra» che ha lasciato intravedere un avvenimento racchiuso in un momento storico del tutto eccezionale.

La «finestra» è costituita al contempo dalla realtà insulare della Sardegna che è il corrispettivo di «un continente, un mondo a sé, con la sua lingua, le sue usanze, le sue economie arcaiche», per usare le parole del grande storico che si è occupato del Mediterraneo, Ferdinand Braudel,³² ma anche dal ruolo della città di Cagliari, centrale per l'isola di Sardegna e per il Mediterraneo tutto, attraverso i tempi.³³

Come nelle aree cosiddette laterali, con lo «strano potere di conservare per secoli» proprio in virtù del suo isolamento, ma al contempo, con la possibilità di ricevere usanze, mode, perfino lingue, che possono essere conservate intatte nel tempo: «La Sardegna, che si suol descrivere quasi impenetrabile, ebbe dunque le finestre aperte sull'esterno,

³¹ Bertrand, *Relation historique de la peste de Marseille en 1720* cit., pp. 29-30.

³² Cfr. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, nuova edizione, Torino, Einaudi, 1965, pp. 146-147, 148.

³³ Ivi, p. 147: «Nel secolo XVI, e certo anche prima, l'isola è il primo paese del Mediterraneo per l'esportazione dei formaggi. Per il tramite di Cagliari, entra così in relazione con il resto del mondo occidentale».

così che si può talora scoprire di lì, come da un osservatorio, la storia generale del mare». ³⁴

Anche all'interno di un racconto di racconti, si è aperto uno spiraglio sulla «finestra» sul tempo costituita dall'isola di Sardegna.

Sulla traccia segnata dal Muratori, che «le scienze a guisa degli imperi vadano girando e si trapiantano per varie provincie con varia fortuna», la traiettoria del viaggio del *Grand-saint-Antoine*, e l'avvenimento storico, si sono innestati, con lo spunto archivistico cagliaritano usato da Antonin Artaud, sulle lingue che hanno animato il sec. XVIII sulla scia degli esodi e delle economie.

³⁴ Ivi, p. 148.



EL REY DE SARDENIA
DE JERUSALEN, Y CHIPRA

**DON PHELIPE PALAVECHINO BARON
DE SAN REMY. CAVALLERO Y COMENDADOR DE LA
SAGRADA RELIGION DE S MAVRICIO, Y SAN LAZARO.**

GENERAL DE LA ARTILLERIA DE LAS ARMADAS DE SV MAGESTAD, GOVERNADOR DE LA CIUDAD,
Y CONDADO DE ALEXANDRIA, DEL CONSEJO DE SV MAGESTAD SV UBREY, ENCAJENTENTE, Y CAPITAN GENERAL
en todo el pornto Reyno de Cerdeña.



LOS Amados de su Magestad los Ministros de Justicia de las Ciudades, Villas, y Lugares veñinos à las Marinas de este Reyno, los Alcaydes, y en falta de estos los artilleros de las Torres de esta Isla, cada qual en su jurisdiccion, salud, y dilaçion. Por quanto en los fines del mes de Agosto proximo pasado de nuestra orden se despachò Pregon publico, mandando à las sobredichas personas, que no diesen puerto, ni admitiesen à comercio alguno à las embarcaciones, que vendrian de Francia, Lo vaxte, ò de otros lugares sospechados de contagio, y para precaver de tan grande mal los reynos, y moradores de este dicho Reyno, dispusimos enel que los ministros de los mencionados lugares estableciesen rondas, paraque dia, y noche guardassen con toda vigilancia, y cuidado los referidos parajes, sin permitir en ellos el desembarco de persona alguna, que viniesse de los mencionados lugares: y porque vin conosciendo las noticias de haverle mucho estorbo el referido mal, enyo limitable motivo ha obigado, que en todas las Ciudades, y parajes de la Isla se praticasse, lo qu actual mente estàn practicando la mayor, y mas exacta diligencia, para no quedar invadidos de tan grande mal, y siendo de la obligacion de nuestro escatelo el praticar las mismas en este Reyno, en que à Dios gracias goza por su Ciudad y aun muior, si fuese posible en muerta de tanta consideracion, y en que tanto interesa el real servicio de su Mag. la salud, y utilidad publica, y conservacion de sus reynos, y moradores. Por tanto (trabucando de nuevo lo expuesto en el citado pregon, el qual no quada por sile restringido, ni quitado) hemos mandado se observen, cumplan, y guarden invariablemente los capitulos siguientes.

Primeramente ordenamos, y mandamos à vosotros sobredichos ministros de justicia, Alcaydes, y en su caso los Artilleros de las sobredichas Torres, paraque con motivo, ni pretexto alguno deis puerto, ni admitiesen à comercio à ningun genero de bastimento, grande, ò chico sea de qualquier parte, Ciudad, ò Reyno, que viniere, por mas que paxisse de esta Ciudad de Caller (sino fuere con especial orden nuestra) bajo pena de la vida, y confiscacion de vuestros bienes.

Item ordenamos, y mandamos à vosotros sobredichos ministros paraque luego, que las presentes recibierdes, y presentadas os fueren hayais, y deveis de nombrar (en cada lugar de vuestra jurisdiccion) una, ò dos personas de la primera calidad, y estos se llamaràn Diposidos de la sanidad (segun la distancia, ò trecho de aquellas marinas, y en caso de enfermedad, ò muerte de estos, deberàn ser mui justamente sobrogados en otros sujetos de la misma calidad, paraque ellos cuiden, y atiendan à la extension, y cumplimiento del citado, y presente Pregon, y nos de otros correos de todo, siempre, que huviere ocasion, y el caso lo requiriere, y asimismo à que se executen, y cumplan las Rondas referidas conforme por nos queda ordenado, en los casos de qualquier dafio, que por la negligencia acabareis, y hecho ocho con bastimento de los fujos nombrados, los del Partido de Sacer al Comandante, que se halla en la Ciudad de Sacer, los de Alguer al de la Ciudad de Alguer, y los de Calli lo Aragon al Comandante de la Ciudad de Calli Aragon, y los demas del Reyno nos daràn cuenta dentro el preciso termino de ocho dias, bajo las penas à nuestro arbitrio reservadas.

Item no obstante quedamos prevenidos, que por la vigilancia de las Rondas, y Diposidos de la sanidad, no lleguè el caso de desembarcarse en este Reyno persona alguna, cada meson siendo muy prevenido el precaver en tiempo los lanzes, y ordenamos, y mandamos à vosotros sobredichos ministros, que en caso se encontrare à alguna persona sin saber el paraje de donde viene, ni quien fuere, hayais, y deveis de ponerle preso en alguna Yglesia rural delabitada, ò casa de Campo con sus guardias, sin permitir el que persona alguna le comunique, y caso huviere comunicado con alguna persona de qualquier calidad, ò grado, que fuere se confiscareis en la misma prison, dandoles lo preciso, y necesario para su alimento, y recibireis luego informacion sobre la advergiguacion del tal sujeto, como ha llegado, y ha entrado à este Reyno, y nos dareis inmediatamente cuenta de todo con correo apulto, bajo las penas à nuestro arbitrio reservadas.


Item ordenamos, y mandamos à vosotros sobredichos Ministros de justicia paraque luego, y sin la menor dilacion mandeis con pena de la vida à los Pastores de todo genero de ganado, à qualquiera otras personas habitantes en las dichas Marinas le retiren luego treinta millas tierra dentro de los referidos lugares con sus ganados para evitar qualquier genero de comercio, que estos pudieren tener con qualquier genero de bastimento, que viniere à dar por dichos parajes, continuando los autos de dicho mandamiento en su dicha forma, y conlindo de qualquiera contravencion, procederis luego à la prison de la persona, que contraviniere, y al secuestro de sus ganados, ò bienes, y le remitireis à buen recaudo à estas Reales Carceles junto con los procedimientos, que le continuaren bajo las penas à nuestro arbitrio reservadas.

Y para que todos, y personas alguna ignorancia alguna pueda, mandamos se publiquen las presentes en las sobredichas Ciudades, Villas, y Lugares, y fijas, en cada uno de ellas la copia impresa de este Pregon, que para este efecto se ordena, y dentro el termino preciso, de ocho dias remitiesen, en poder de nuestro indico pro Secretario de go-vernacion, en forma autentica de haverle conocido, y cumplido todo lo referido, bajo las penas à nuestro arbitrio reservadas, Damos en Calli à los nueve dias del Mes de Setiembre de 1730.

EL BARON DE SAN REMY

Vt. Capello Preorg.

Vt. Cani R. F. Aud.



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

